

**il personaggio**

Il futuro beato prendeva le distanze dal classicismo come dai conservatori E sosteneva misure «moderne» quali equità fiscale, referendum, disarmo progressivo...

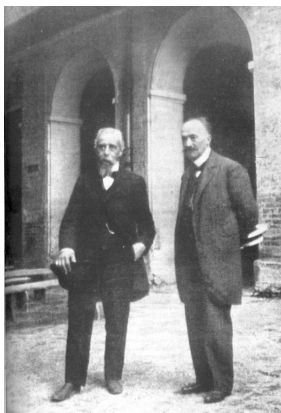
DI PAOLO PECORARI

L'opera di Giuseppe Toniolo (1845-1918) si colloca in una dimensione sovranazionale e va considerata tenendo conto delle coeve esperienze maturate nell'ambito del cattolicesimo sociale non solo italiano, ma anche francese, belga e tedesco. Centrale in essa è il rapporto tra etica ed economia, come pure tra etica e politica. I due aspetti non possono essere disgiunti, nel senso che la componente etico-politica si spiega alla luce di quella etico-economica. Per Toniolo l'economia deve criticamente indagare sia i termini della interazione soggetto-oggetto, ovvero della dialettica uomo-cose, sia quelli del rapporto uomo-uomo. La considerazione dei fatti economici non si esaurisce nel momento descrittivo, ma postula un progetto di trasformazione del reale secondo un obiettivo preciso, ancorché resti sempre da valutare in che misura il dato sia modificabile dalla volontà. Movendo dall'analisi dei classici dell'economia (soprattutto Smith e Ricardo) e prendendo le distanze dalla logica di un mercato privo di regole, non contesta la validità del principio che vede nell'interesse individuale uno degli impulsi massimi dell'umana operosità, ma respinge l'idea che si tratti dell'unico motore. Insiste nel contempo sull'influenza dello "spirito religioso" e, per dimostrarlo, si appoggia all'autorità del Minghametti e del Romagnoli, dell'onestà e del Conzenti. In relazione ai diversi fattori produttivi (terra e capitale), l'uomo è da lui ritenuto causa efficiente prima e massima delle leggi sociali ed economiche: l'uomo nella sua completezza, tomisticamente inteso, con il suo (unione stretta) di materia e di forma, dove la forma è l'atto primo del corpo fisico organico che ha la vita in potenza. Ne deriva che il lavoratore viene prima del capitale e non può essere sfruttato in base a una logica di puro profitto. Assunto, questo, che si accompagna a un'esigenza di riforma dell'economia capitalistica in senso antropologico-cristiano, che dà spazio al "bene comune" concretamente determinato, inteso non tanto nel suo dettato formale, quanto piuttosto in quello storico. Ciò rivaga perché il Toniolo prospetta il progetto di edificare una società nuova, libera e giusta, dove l'economia si raccordi all'etica, la ricchezza non sia un fine ma un mezzo, il concetto di utile venga subordinato alla centralità della persona, l'essere abbia il primato sull'avere e la società civile esprima negli uomini che la costituiscono, e la rappresentano, perenni valori morali sempre risorgenti e insieme profondamente rinnovatori. Per l'edificazione di questa nuova società dal volto umano, il Toniolo si adopera sia cercando di superare l'empiismo che spesso caratterizza l'azione del movimento cattolico italiano, sia

Sarà beato anche Giuseppe Toniolo, il fondatore delle «Settimane Sociali». Tra i decreti emanati ieri mattina da papa Benedetto XVI c'è infatti anche il riconoscimento di un miracolo attribuito a Toniolo, illustre sociologo e economista di fama internazionale nato a Treviso il 6 marzo 1845 e morto a Pisa il 7 ottobre 1918. È considerato uno degli artefici dell'ingresso dei cattolici italiani nella vita politica e sociale, anche attraverso la fondazione nel 1907 delle Settimane Sociali. Espone del sindacalismo cattolico che nel 1894 gettò le basi della prima «Democrazia cristiana». Toniolo guidò dal 1904 l'Azione cattolica e fu tra i fondatori della Fuci, la Federazione degli universitari cattolici. Inoltre ha partecipato come ispiratore alla fondazione dell'Università Cattolica. Era stato proclamato venerabile da Paolo VI il 7 gennaio 1971.

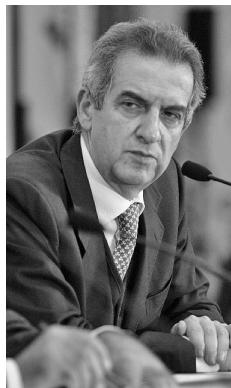
moltiplicando le occasioni di confronto culturale e di collegamento con gli ambienti più avanzati del movimento cattolico europeo, sia prendendo in esame problemi quali - ad esempio - il riscatto dei ceti popolari attraverso molteplici interventi: dalla perquisizione fiscale alla tutela dei contratti di lavoro, dall'estensione di adeguati poteri agli enti locali all'introduzione di un sistema di referendum comunali sul modello svizzero, dalla legislazione protettiva del lavoro all'assicurazione contro gli infortuni, le malattie, la vecchiaia, dalla riduzione progressiva delle spese militari alle economie nei servizi improduttivi della burocrazia amministrativa, dal disarmo generale progressivo all'arbitrato internazionale. Tutti obiettivi che presuppongono un originale concetto di democrazia, da lui elaborato in uno scritto del 1897. In esso il Toniolo asserisce che la vera democrazia è un ordinamento civile, non politico. Così affermando, egli prende le distanze dalle applicazioni che all'ascendenza classica dei termini vengono da Marx, il quale nel *demos* vede non il popolo in generale, bensì una sola classe, anzi la vera classe trainante della storia; in altre parole, il proletariato, con ruoli e compiti ben precisi. In pari tempo, il Toniolo non rompeva con «ogni resto di conservatorismo liberale», non potendosi vagheggiare la democrazia come una forma-partito volta al superamento compromissorio di una destra e di una sinistra, del socialismo e del sovversivismo. Quel che occorre è invece un'idea-forza unificante, vale a dire il "bene comune", in cui risiede la più robusta ragione dei vincoli civili. Il criterio di giudizio del Toniolo assume dunque una valenza teleologica, ma non manca la prospettiva organica, istituzionale, che riconosce legittimità alla partecipazione del popolo al potere, non solo

attraverso il voto per la selezione dei propri rappresentanti, ma attraverso l'elezione diretta del capo dello Stato. Altri elementi concorrono a definire la posizione del Toniolo in materia di democrazia: l'interclassismo, prospettato secondo una dinamica ascensionale delle forze sociali e mirante a forme di cooperazione nella logica del riformismo; il ruolo fondamentale dei corpi intermedi (dalla famiglia alle organizzazioni professionali); il concetto di diritto coniugato con quello di dovere; la difesa della libertà personale e privata, che non emargina l'idea di diritto bensì la recupera come una delle facce della medesima realtà; l'integrazione della giustizia commutativa con quella distributiva; il supporto degli ordinatori civili e politici al progresso della vita degli individui. Riflettendo su questi aspetti, Alcide De Gasperi riconosce in Toniolo il più autorevole interprete delle tradizioni che sostanziano le idee ricostruttive della democrazia cristiana (1943), ma per non incorrere in equivoci interpretativi occorre precisare che le sue progettualità vanno prese nel loro insieme e non disgiunte da tutta la sua opera economica, a cominciare dalla famosa «prelezione» del 1873 intitolata «Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche» fino al *Trattato di economia sociale*. Il Toniolo infatti non è un teorico della politica, ma un economista sociale, d'impianto storico, prestatore alla politica, anzi a quella che oggi forse meglio si direbbe «prepolitica». E di tale sua peculiarità bisogna fare debito conto.



Giuseppe Toniolo e Nicolò Rezzara alla prima Settimana sociale (1907) A sinistra: il rettore dell'Università Cattolica Lorenzo Ornaghi

**Ornaghi: per Gemelli fu il grande anticipatore L'Università Cattolica festeggia il suo «nonno»**



DI ROBERTO BERETTA

Per un «nonno» che un «papà». Se Lorenzo Ornaghi, rettore magnifico dell'Università Cattolica, dovesse definire con un'immagine genealogica colui che viene spesso descritto come uno dei «genitori» dell'ateneo, forse preferirebbe appunto la figura di un antenato saggio, ricco di esperienza e con lo sguardo lungo, ricco di speranza - anche se ovviamente più indiretto rispetto al fondatore padre Agostino Gemelli. «Si: per noi Giuseppe Toniolo è stato il grande anticipatore. La sua visione, anche europea, ha trovato poi realizzazione nei più giovani continuatori, come Filippo Meda o Armida Barelli». Qual è dunque la reazione della Cattolica alla beatificazione di colui al quale è ancor oggi intitolato il suo ente promotore? «Di grande gioia ovviamente, perché certo padre Gemelli vide rafforzata la sua idea di università dall'amicizia e dalla frequentazione con Toniolo; il quale anzi in punto di morte gli consegnò formalmente quel grande progetto. Inoltre la vicinanza di Gemelli al nostro beato

accentuò l'attenzione del francescano per la presenza dei cattolici in campo sociale e politico: un'eredità che è rimasta inalterata nella storia della nostra università». La beatificazione suona anche come una sorta di riconoscimento per un tipo di cattolicesimo sociale e politico che ha saputo essere libero e indipendente, pur in un'epoca non facile. E dunque richiama la nostra situazione attuale... «Sicuramente si tratta di una beatificazione emblematica, che mostra analogie con l'oggi. Ci troviamo infatti in una fase di lunga crisi ma l'incertezza deve spingere il cattolicesimo - oggi come allora - non a rannicchiarsi bensì ad aprirsi in un'azione politica quotidiana, soprattutto attraverso opere concrete. Compresa quella forte sottolineatura sull'economia, che - secondo il magistero di Toniolo - va obbligatoriamente intesa a

servizio dell'uomo». Ma lei dove individuerrebbe l'eredità più evidente del Toniolo, in Cattolica, oggi? «Nella capacità di pensare sulla base della propria fede nel modo più originale possibile, anche se controcorrente. Quindi nel far conseguire coerentemente a tali idee l'azione, cioè l'impegno concreto. Ad esempio, la dottrina economica di Toniolo è un richiamo anche per la nostra università a ricercare nuovi modelli di sviluppo attraverso vie cristiane, senza fermarsi agli schemi egemoni». Toniolo fu un laico che seppe prendersi le sue responsabilità, anche quando le gerarchie erano ancora bloccate dal «non expedit...». «Si tratta di un aspetto della sua vita che sollecita e ripropone da parte nostra una risposta più coraggiosa e coerente di oggi, anche nel settore culturale».

**Sette figli e una rapida carriera universitaria**

DA PIEVE DI SOLIGO (TV) FRANCESCO DAI MAS

Giuseppe Toniolo riposa nell'artistica chiesa arcipretale di Pieve di Soligo, santo colline trevigiane. Nel 1878 sposò la pievegina Maria Schiratti, dalla quale ebbe sette figli, ed è per questo che volle tornare nel paese della venerazione nei suoi confronti. Anche nella parrocchia di Sant'Andrea, in centro a Treviso, dove nacque nel 1845 ci sono tuttora le testimonianze del passaggio suo e della famiglia che, con il padre ingegnere, dovette comunque peregrinare in varie città del Veneto. Dopo la scuola mena a Venezia,

Giuseppe frequentò Giustinianenza a Padova, laureandosi nel 1866 grazie agli studi compiuti con due docenti insigni, Fedele Lampertico e Angelo Messedaglia. Sol tanto due anni dopo guadagnò, come assistente, la cattedra giuridico-politica: una carriera universitaria molto rapida. Nel 1873, infatti, Toniolo si vide assegnare la libera docenza in Economia politica. E da insegnante si trasferì da Venezia a Padova, quindi a Modena e a Reggio Emilia, infine a Pisa, dove resse sempre la cattedra di Economia politica. E a Pisa che maturò il progetto di una *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie*. Era il 1883. L'anno successivo, ecco il

«Programma dei cattolici di fronte al socialismo», che Toniolo elaborò prendendo spunto dalla *Rerum Novarum*. A Padova nel 1889 fondò l'Unione cattolica di studi sociali, che si accostò - moderando in parte i toni - all'«Opera dei Congressi»; degli inizi del Novecento invece la sua partecipazione si rivolgeva all'Azione cattolica. Nel 1907 infine tenne a battesimo la prima Settimana sociale dei cattolici italiani. E se nel 1933 Igino Righetti, presidente della Fuci, si è fatto promotore della causa di canonizzazione di Toniolo, dipende dal fatto che la Fuci è «in debito» nei suoi confronti: la Federazione degli

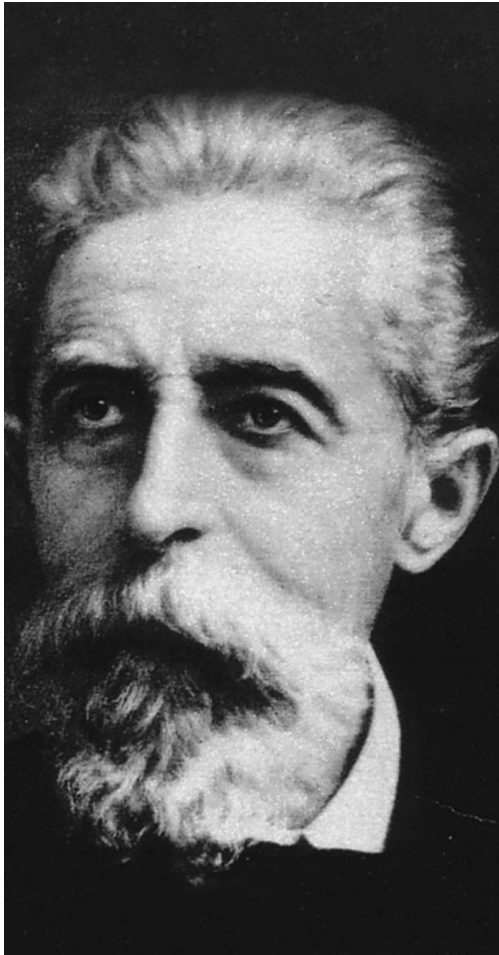
**la biografia**

Insegnò a lungo a Pisa Collaborò a fondare Fuci e «Settimane sociali», cooperative e banche s'ispirano a lui

universitari cattolici è nata infatti nel 1896 da alcuni circoli giovanili come proiezione della suddetta «Unione cattolica per gli studi sociali» di Toniolo. Ma sono anche altri i mondi "in debito" con questa figura di economista e sociologo, come quello della cooperazione, specie bancaria: numerose risultano infatti le banche di

credito cooperativo, dal Nord-est alla Sicilia, che trovano ispirazione in Toniolo. Del quale si conserva una produzione sagittica davvero voluminosa, dedicata - tra gli anni 1874 e 1879 - soprattutto alle problematiche della divisione del lavoro e della ricchezza (dalla quale, peraltro, il professore si è sempre tenuto lontano). Gli interessi di storia economica, invece, prevalgono nei 13 anni successivi; è del 1893 *La genesi storica dell'odierna crisi sociale-economica*, saggio in cui Toniolo afferma che la soluzione alla crisi è di fatto il ritorno alla giustizia e alla carità nelle relazioni tra le classi. E

questo, ovviamente, anche in obbedienza al magistero della Chiesa. Successivamente gli studi del professore veneto vengono dedicati all'analisi della realtà e del programma sociale cristiano, per concludersi con una sintesi di carattere sociologico. Il suo pensiero è riassunto in particolare nel *Trattato di economia sociale*, che venne pubblicato tra il 1908 e il 1921. La causa di beatificazione iniziò, come si è detto, nel 1953; ma bisognerà aspettare il 14 giugno 1971 perché Paolo VI chiuda l'esame della vita di Toniolo col decreto di ereticità delle virtù. Ora c'è anche il riconoscimento del miracolo, che schiude le porte alla beatificazione.



# Un intellettuale prestatato alla politica

DI GIampaolo Romanato

**L**a vita di Giuseppe Toniolo, che nasce nel 1845 e muore nel 1918, attraversa tutto l'arco di sviluppo di quello chiamato soliti chiamare movimento cattolico. Ma lo attraversa con una specificità che rende la sua figura unica e peculiare nella folta galleria dei protagonisti di quegli anni. Così come, pur essendo nato e cresciuto nel Veneto, egli esprime esigenze che hanno poco in comune con l'attivismo l'intransigenza tipici del cattolicesimo della sua regione. Toniolo fu per tutta la vita uno studioso, e uno studioso di grande valore, in contatto con le punte più avanzate della cultura europea. Il suo apporto al cattolicesimo italiano fu quindi soprattutto di natura intellettuale, utile e fecondo proprio perché riuscì a sopperire alle carenze di una realtà che fu sempre ricca di entusiasmo e di iniziative, ma povera di autentiche ragioni fondanti, come si fece notare, quasi impietosamente, durante il congresso degli scienziati cattolici europei svoltosi a Friburgo nel mese di agosto del 1897.

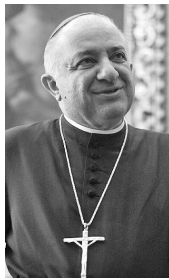
Tuttavia, se Toniolo fosse stato soltanto uno studioso da tavolo, il suo nome non sarebbe sopravvissuto fino ad oggi, né la sua figura sarebbe giunta al traguardo della beatificazione. A dargli forza, concretezza e spessore sono state altre doti. Due in particolare: da un lato la capacità organizzativa, che gli permetteva di calare le sue intuizioni nel concreto delle situazioni storiche; dall'altro la profonda spiritualità, la fede incrollabile, l'illimitata devozione alla gerarchia ecclesiastica. In Toniolo si ritrovano insomma riassunti, nella forma più alta, gli aspetti migliori del cattolicesimo italiano otto e novecentesco.

Laureato a Padova, allievo dei migliori studiosi di scienze economiche, da Angelo Messedaglia a Luigi Luzzatti a Fedele Lampertico, professore di Economia politica prima all'Università di Modena e poi in quella di Pisa, egli seppe fondere fin da giovane in un caldo amore patrio il rigore scientifico che gli veniva all'ambiente universitario e lo zelante cattolicesimo che gli aveva trasmesso la famiglia. Per questo non ebbe mai rapporti facili con l'Opera dei Congressi di stampo rigidamente papalino e intransigente che si sviluppò nel Veneto, e soprattutto quando ne divenne presidente Giambattista Paganuzzi.

Negli anni di fine Ottocento il professore pisano fornì il meglio di sé prima fondando l'Unione cattolica per gli Studi sociali e poi dando vita, nel 1893, alla "Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie". Al modello associativo clericale, di scontro, portato avanti da Paganuzzi, Toniolo oppose un modello contrapposto: un'organizzazione più flessibile, fin da allora consapevole che i cattolici non potevano sfuggire al problema storico della costruzione della società italiana, né arroccarsi nella cittadella assediata della Questione romana.

Il suo *Programma dei cattolici di fronte al socialismo* (1894) nasceva appunto da questa preoccupazione, unita allo sforzo di indirizzare verso uno sbocco costruttivo la forte carica antiborghese del cattolicesimo ruralista italiano. Molte idee che costituiranno poi il programma del populismo sturziano sono anticipate da queste riflessioni tonioline, fuse in un singolare impasto di arcadicità, modernità e potmodernità, che avrà un influsso profondo anche su Amintore Fanfani, come è stato rilevato nel corso del convegno romano del 2009 dedicato allo statista aretino.

Al volgere del nuovo secolo, negli anni difficili della crisi modernista, Toniolo riuscì nel non facile compito di rimanere fedele tanto alla gerarchia ecclesiastica quanto alla sua vocazione di uomo di studio. Vicino al cardinal Maffi ma anche ad Achille Ratti, il futuro Pio XI, che fu collaboratore di spicco della "Rivista internazionale di scienze sociali", corrispondente assiduo dell'arcivescovo di Bruxelles Desiré Mercier, non seppe frenare le intemperanze di Romolo Murri e accettò da Pio XI l'incarico di elaborare la ricostruzione delle forze cattoliche dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi. Succedette così agli Statuti di Firenze (1906) che prevedevano tre Unioni: popolare, economico-sociale ed elettorale. In buona sostanza, si tratta dell'embrione della futura Azione cattolica. Molto defilato rispetto alla politica del clerico-moderatismo (non ebbe mai simpatie per l'impegno politico diretto) sarà invece il tarlo roditore di tutti i successivi sviluppi del cattolicesimo organizzato. Fu invece il principale ispiratore delle Settimane sociali, la cui prima edizione si tenne a Pistoia nel 1907. In cima ai suoi progetti c'era sempre la linea della cultura, l'idea che il cattolicesimo italiano dovesse puntare sull'incontro dei saperi e non sullo scontro dei poteri. Proprio quest'anno in cui ricordiamo il centocinquantesimo dell'unificazione, la figura un po' demodé di Toniolo, con quel volto ascetico e la gran barba fiorentina, è più attuale di quanto non immaginiamo. Il suo sogno era di far nascere in Italia un istituto di studi superiori che potesse fine allo stato di inferiorità del cattolicesimo. C'era una vera e propria università. Il progetto, come sappiamo, andrà a buon fine dopo la guerra ad opera di Agostino Gemelli. Ma questi non sarebbe mai giunto in porto senza la seminazione tonioliana, senza l'incoraggiamento e i suggerimenti che il professore pisano aveva cominciato a dare al giovane francescano quando questi era ancora fresco di conversione e praticamente sconosciuto. Ben a ragione, dunque, nel 1919, un anno dopo la sua morte, gli fu intitolato l'Istituto di studi superiori da cui trae origine l'Università Cattolica del Sacro Cuore.



«Toniolo insegnò al Seminario di Milano. Le sue lezioni incitavano all'ottimismo operoso»

## Tettamanzi: «Una gioia spirituale»

DA MILANO ANNALISA GUGLIELMINO

«**S**i compie il voto di Paolo VI: è Milano esulta». Il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano e presidente dell'Istituto Toniolo di Studi superiori, manifesta così, per conto dell'ente fondatore e promotore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, la «viva soddisfazione» per l'annuncio della beatificazione prossima del fondatore, proclamato venerabile da Papa Montini. E vero che Giuseppe Toniolo nacque a Treviso e si laureò in diritto a Padova, ma il docente e promotore delle Settimane sociali «interessa a noi milanesi» scrive Tettamanzi. «A lui - spiega - dobbiamo il cosiddetto Programma di Milano, il programma dei cattolici di fronte al socialismo, che egli propose all'assemblea dell'Unione Cattolica del 2-3 gennaio 1894». Un documento che voleva essere attuazione dell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII. Un programma «rivoluzionario», per il porporato, che «distingueva tra il "socialismo dottrinale" e il movimento operaio, che andava apprezzato anche dai cattolici per l'impegno al miglioramento delle condizioni sociali del "popolo"». E ancora, Toniolo per Tettamanzi, più che "milanese" fu, *tout court*, ambrosiano: primo docente che il cardinale Ferrari

istituì presso il Seminario teologico, affinché i suoi preti fossero sempre capaci di comprendere al meglio le esigenze del mondo moderno (e di rispondere) insegnò, spiega Tettamanzi, «per neppure due anni (1897-98), ma lasciò il segno, come attesta il fatto che il Seminario stampò i testi delle sue lezioni, perché fossero usati anche dal suo allievo, il vescovo, Dalmazio Minoretto». Sono appunti «rigorosi e lucidi» - aggiunge il cardinale - che incitavano all'ottimismo operoso i futuri presbiteri: «Il progresso cristiano è universale, il senso che non si chiude in una razza o in un territorio, ma penetra, si espande e tende a fruttificare in tutti i popoli e in tutti i luoghi». Nell'accogliere con «immensa gioia spirituale» la notizia che il Papa ha approvato il miracolo attribuito all'intercessione del venerabile Tettamanzi ricorda Toniolo con le sue stesse parole: «Noi credenti sentiamo nel fondo dell'anima, ed è urgente proclamarlo: chi definitivamente salverà la società non sarà un diplomatico, non un dotto, non un eroe, bensì un santo, anzi una società di santi». Per l'arcivescovo di Milano «vale la pena pensarci», a queste indicazioni. Le indicazioni di un uomo alla cui morte fu scritto: «La sua vita fu soprattutto armonia: armonia della mente e del cuore, dell'ingegno e del sentimento».

## Che grande esempio di santità «laica»

«**L**a storia si fa santa»: così la presidenza nazionale dell'Azione Cattolica celebra la beatificazione di Giuseppe Toniolo, che fu alla guida dell'Ac nei primissimi anni del Novecento, e ne accosta lo spirito alle consegne ricevute da Giovanni Paolo II a Loreto nel 2004: contemplazione, comunione missionaria, ovvero portare «da laici il fermento del Vangelo nelle case e nelle scuole, nei luoghi del lavoro e del tempo libero». «Il professor Toniolo - commenta appunto il presidente Franco Miano - è una figura molto cara all'Ac per la sua testimonianza di laico impegnato nell'ordinarietà degli ambienti di vita: la famiglia, l'università, la Chiesa». La sua biografia dimostra come «vivere semplicemente la propria condizione di vita non è disgiunto dalla capacità di profezia, essendo Toniolo in molte delle sue

### Le reazioni

Miano (Ac): precursore del Concilio; Miglio: limpido testimone; Sorrentino: profeta di dottrina sociale Benotto: educatore fedele

intuizioni (la fondazione dell'Opera dei Congressi, il propagandare un'azione incisiva dei cattolici in campo sociale) un anticipatore del ruolo dei laici nella Chiesa riconosciuto dal Concilio Vaticano II». Un aspetto sottolineato anche dal postulatore della causa, monsignor Domenico Sorrentino vescovo di Assisi: «Si tratta di una figura veramente rappresentativa nel panorama della santità laicale in Italia, il profeta dell'enciclica *Rerum*

*novarum*, il testimone autorevole dell'impegno dei cattolici italiani in politica. La sua beatificazione arriva nel momento più appropriato, quando i cattolici italiani hanno bisogno di ritrovare le loro migliori radici anche sul versante della testimonianza nel sociale». Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea nonché presidente del Comitato per le Settimane Sociali, riprende il concetto: «Vogliamo in modo particolare intensificare la nostra preghiera affinché l'impegno sociale dei cattolici italiani, sull'esempio di Giuseppe Toniolo, di Antonio Tovini, di Armida Barelli e di tanti altri, diventi sempre più motivo di speranza per la nostra società e limpida testimonianza di servizio al bene comune, fondato sul rispetto assoluto di ogni vita umana e sulla centralità dell'istituto familiare, così come Giuseppe Toniolo ha saputo testimoniare nella sua vita di laico,

padre di famiglia, docente ed educatore». Anche Giovanni Paolo Benotto, arcivescovo di Pisa, dove Toniolo abitò quasi tutta la sua vita e insegnò all'Università, ha espresso in un comunicato la gioia della diocesi per il «grande dono fatto alla Chiesa pisana con la beatificazione di questo figlio fedele che, come marito e padre, come educatore di generazioni di giovani e nell'Università di Pisa e come grande apostolo della dottrina sociale della Chiesa, è stato ed è tuttora punto di riferimento per l'impegno di tanti laici cristiani nelle realtà sociali, economiche e



politiche della vita pubblica in Italia e all'estero». Toniolo era un grande cristiano, fortemente impegnato nel campo culturale e politico; e fu anche un grande lombardo», ha commentato a caldo Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia.